

luppo socio-economico a valenza agricola, ambientale e paesaggistica. Attraverso la mappatura dei terreni agricoli in uso o abbandonati si possono fornire una serie di strumenti tecnici e normativi (ad esempio, la “Banca della Terra”) per l’assegnazione delle aree in disuso o a rischio abbandono e l’integrazione e organizzazione dell’offerta di prodotti agro-alimentari e servizi ricreativi/turistici/pedagogici nel rispetto dei vincoli ambientali.

La crescente preoccupazione sugli effetti di politiche commerciali protezionistiche impone un rafforzamento dell’impegno italiano nelle opportune sedi internazionali allo scopo di accrescere la competitività dei prodotti «sostenibili», potenziando la percezione dei consumatori e delle consumatrici rispetto ai valori ambientali, sociali in essi contenuti. È interesse dell’Italia anche rafforzare le reti internazionali che favoriscono la raccolta, la promozione e lo scambio di buone pratiche e di soluzioni innovative sui temi del sostegno di sistemi alimentari sostenibili (come ad esempio il Milan Urban Food Policy Pact).

Analogamente, va incoraggiata la collaborazione del mondo universitario con gli operatori economici locali per garantire la sostenibilità della filiera agroindustriale e contribuire alla creazione di nuovi posti di lavoro. Per facilitare tali collaborazioni sarebbe auspicabile che queste tematiche rientrassero sempre più tra quelle prioritarie nei bandi della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile 2017-2030, i programmi operativi regionali (POR-FESR), i piani di sviluppo rurale (PSR), i progetti di rilevante interesse nazionale (PRIN) e il Social Impact Finance, rete per la ricerca supportata dal MIUR.

Capitale umano, salute ed educazione

Per quanto riguarda l’Obiettivo 3 dell’Agenda 2030 (Salute e benessere per tutti), nonostante la positività di molti indicatori, occorre intervenire su alcune importanti criticità, che riguardano: la sostenibilità economica a fronte della limitatezza delle risorse destinate alla sanità pubblica; la sostenibilità sociale rispetto alla presenza crescente di anziani e disabili; l’aumento della spesa di tasca propria (*out of pocket*) e quello dei tempi di attesa per l’accesso alle prestazioni diagnostiche e specialistiche; le lacune applicative del principio di equità sociale, soprattutto nell’accesso ai servizi e rispetto alla distribuzione del-

l’offerta sul territorio italiano; le carenze, ed in alcuni casi il peggioramento registrato per gli stili di vita importanti per la salute; la debole integrazione tra servizi sanitari e sociali.

A integrazione del “Decalogo per la Salute Sostenibile” presentato nel Rapporto 2018, avanziamo alcune proposte che riguardano:

- l’introduzione di un “Audit di equità”, come strumento avanzato di monitoraggio dei livelli di equità nella salute e nella sanità ai diversi livelli territoriali e istituzionali, considerati nelle loro interrelazioni con gli altri determinanti sociali di benessere e salute;
- il coordinamento interministeriale e intersettoriale a livello locale sul tema “salute in tutte le politiche”, con la messa a fuoco dei fattori della salute e del benessere, e di quelli che, viceversa, inducono malessere e patologie negli altri ambiti di vita, al fine di disegnare appropriate politiche;
- l’individuazione delle buone pratiche esistenti in tema di equità e di “salute in tutte le politiche” e promozione di progetti di loro diffusione;
- il monitoraggio della produzione normativa, e in particolare delle leggi di bilancio, rispetto all’obiettivo della “salute equa e sostenibile”;
- la promozione di forme di gemellaggio tra regioni e territori per la diffusione delle esperienze positive.

A questi cinque punti si aggiunge la proposta di **potenziare le azioni istituzionali nazionali e regionali intersettoriali per la riduzione della mortalità prematura per malattie croniche non trasmissibili (MCNT)**, tra cui le malattie cardiovascolari e polmonari, l’ictus, i tumori e il diabete, responsabili in Italia del 91% dei decessi, e che nella maggior parte dei casi l’OMS ritiene associabili a fattori ambientali (esposizione ad inquinanti o sostanze chimiche pericolose, il cui rischio è molto alto in gruppi di popolazione in condizioni sociali di svantaggio socio-economico). I dati internazionali, europei e nazionali mostrano, tra l’altro, l’alto costo sanitario e sociale delle MCNT e richiedono un impegno deciso per politiche di prevenzione nell’ambiente naturale e costruito, nei luoghi di lavoro, nella pianificazione urbana e nelle politiche dell’alloggio, da affiancare alle azioni del settore sanitario.

Va poi rafforzata l’attività del “Tavolo di lavoro per la prevenzione e il contrasto del sovrappeso e dell’obesità”, istituito con DM del 18 gennaio

2019 presso la Direzione generale della prevenzione sanitaria del Ministero della Salute. L'obesità rappresenta un importante fattore di rischio di malattie croniche e, se presente in età pediatrica, si associa a una più precoce insorgenza di patologie tipiche dell'età adulta. Fino ad oggi, nessun Paese ha avuto successo contro "l'epidemia di obesità", e, anche se si stanno registrando alcuni segnali incoraggianti, permangono forti disuguaglianze nella prevalenza dell'obesità.

Maggiore attenzione va posta sulla medicina di genere⁴, con la necessità di sviluppare e attuare i contenuti del "Piano per l'applicazione e la diffusione della Medicina di Genere" approvato il 13 giugno 2019. Il Piano propone, per la prima volta, che la medicina venga orientata al genere in tutte le sue applicazioni a livello nazionale, sia nella sperimentazione clinica dei farmaci, sia in tutto il percorso clinico-diagnostico. È noto che i fattori biologici e sociali creano delle differenze tra uomini e donne in termini di rischi per la salute, stato di salute e accesso ai servizi sanitari. D'altra parte, la salute di genere non è solo un problema di approccio clinico o terapeutico diversificato, ma investe in maniera pesante e prevalente il campo di azione delle istituzioni e soprattutto quello del management aziendale, in quanto implica e presuppone, da parte dei decisori, un diverso modo di fare pianificazione strategica e programmazione operativa. Allo stesso tempo è sempre più evidente quanto sia appropriato, utile, economico, etico ed equo orientare la diagnosi e la cura in un'ottica di genere.

Un problema specifico è rappresentato dalla povertà alimentare, da affrontare attraverso azioni redistributive, di riduzione dei prezzi attraverso strategie di innovazione commerciale, di informazione ed educazione alimentare volte ad orientare le persone verso panieri alimentari con un miglior rapporto qualità-prezzo. È necessario, quindi, realizzare al meglio il Reddito di Cittadinanza, accrescere la performance del sistema di sostegno alla povertà alimentare (Banco Alimentare, mense poveri, ecc.), rafforzare il rapporto diretto tra consumatore e produttore (filiera corta), continuare a investire in campagne di sensibilizzazione ed educazione alimentare e nutrizionale.

Importante sarebbe la rivisitazione del funzionamento del sistema di ristorazione collettiva, intervenendo nella formulazione dei capitolati di

gara e sui sistemi di controllo. Il *Green Public Procurement* (GPP) nella ristorazione collettiva, sia pubblica (scuole, ospedali, caserme, ecc.) che privata, può risultare una leva di particolare efficacia tanto per migliorare le diete di una larga quota della popolazione, incrementando il livello di consapevolezza delle giovani generazioni del nesso tra cibo, salute e sostenibilità, quanto per innescare processi di transizione delle economie agro-alimentari locali verso la sostenibilità e favorire la territorializzazione di attività agricole virtuose per l'ambiente e la società.

La responsabilità ultima di una relazione positiva tra alimentazione e salute è nelle scelte attuate dai consumatori: per questo **va rafforzato il sistema di controllo sull'affidabilità delle informazioni che vengono diffuse attraverso i diversi canali informativi**. L'attivazione di sistemi di tracciabilità, compresa l'impronta ecologica e idrica, è indispensabile per non importare "prodotti a rischio".

Con riferimento alle aree dell'istruzione e dell'educazione allo sviluppo sostenibile, l'ASviS ha da tempo individuato per l'Italia cinque priorità:

- a) qualità degli apprendimenti, con attenzione specifica alla diffusione tra tutti i giovani di competenze per l'occupabilità e per la vita;
- b) contenimento della dispersione scolastica, anche attraverso una concentrazione di risorse verso le aree territoriali e le situazioni sociali più a rischio;
- c) precedenza all'inclusione, consolidando la tradizione italiana di una scuola sensibile ai bisogni educativi speciali, accogliente e aperta a tutte e a tutti;
- d) apprendimento permanente, anche in risposta a un'evoluzione demografica che vede da un lato la contrazione delle giovani generazioni, dall'altro l'addensamento della popolazione nelle fasce di età adulta e matura;
- e) diffusione dell'educazione alla sostenibilità e alla cittadinanza globale, nella convinzione che essa costituisca una condizione imprescindibile per il conseguimento di tutti gli Obiettivi indicati nell'Agenda 2030.

Dal momento che i progressi in campo educativo sono il risultato di processi cumulativi necessariamente lenti, queste cinque priorità vanno lette in una prospettiva almeno decennale e come tali non possono che essere riconfermate anche in questa sede.

Più in dettaglio, con riferimento al punto (a) sono **auspicabili interventi a favore di una diffusione dell'innovazione didattica**, che aiutino scuola e università a superare meccanismi esclusivamente trasmissivi della conoscenza. Nel corso dell'indagine conoscitiva promossa dalla VII Commissione della Camera dei Deputati, l'ASviS ha apprezzato l'iniziativa e ha messo in evidenza come, malgrado l'innovazione didattica non sia un Target esplicito dell'Agenda 2030, essa rappresenti un mezzo fondamentale per il conseguimento degli SDGs. Innovare la didattica a partire dalla modifica degli ambienti di apprendimento significa renderla più dinamica e inclusiva, attraverso il superamento della lezione frontale e la promozione di moderne pratiche di insegnamento (*active learning*).

L'attenzione alla partecipazione degli studenti alla vita scolastica, sin dai primi anni del percorso educativo, e la cura delle relazioni rappresentano un fattore centrale dell'apprendimento. Poiché l'innovazione didattica legata all'uso delle tecnologie digitali viene intesa come una delle declinazioni possibili del rinnovamento metodologico in ambito formativo, è opportuno precisare che l'ingresso del digitale nel mondo della scuola riguarda sia l'organizzazione degli spazi e il rapporto tra ambienti fisici e "virtuali", sia le metodologie che integrano l'uso delle tecnologie digitali, la presa in considerazione dei nuovi stili di apprendimento, la diffusione del pensiero computazionale, la promozione delle competenze digitali per i docenti e studenti, lo sviluppo di soft skills che consentano di gestire anche gli aspetti etici ed emotivi legati all'uso delle tecnologie digitali.

Va contrastata l'opera di depotenziamento dell'alternanza scuola-lavoro e dei percorsi triennali di formazione iniziale per i docenti delle scuole secondarie. La volontà di superamento delle novità introdotte dalla riforma della "Buona scuola" ha riportato la scuola italiana allo *status quo ante*, senza prevedere soluzioni all'altezza delle sfide che la attendono. Anche negli studi universitari, andrebbe sviluppato con maggiore coraggio e con risorse adeguate il segmento professionalizzante, al momento quasi assente in Italia e invece presente nel resto d'Europa, che potrebbe garantire sbocchi occupazionali agli studenti meno interessati agli studi teorici.

Quanto al punto (b), **il nuovo aumento della dispersione scolastica richiede innanzitutto un supplemento di indagine** per comprendere meglio quali siano i profili dei nuovi abbandoni e le

loro ragioni. In particolare, che l'aumento più marcato riguardi la componente femminile è una novità preoccupante e merita di essere indagata allo scopo di individuare le misure di contrasto più opportune.

Sul terreno dell'inclusione degli alunni con disabilità, sono appena entrate in vigore le disposizioni integrative e correttive al D.lgs. n. 66 del 2017, che dovrebbero allargare la progettazione a tutti i docenti della classe, secondo un principio di corresponsabilità educativa. Peraltro, il disegno di riforma dell'inclusione è ancora incompleto perché **mancano le cosiddette "misure di accompagnamento" di competenza del MIUR**, quali la formazione del personale scolastico e l'attivazione dei gruppi territoriali per l'inclusione, formati da esperti che devono supportare le scuole nell'elaborazione del piano di inclusione degli alunni.

Quasi inesistenti sono le misure a favore dell'apprendimento permanente e dell'istruzione degli adulti. In tale prospettiva, sarebbe interessante comprendere come si stiano realizzando e quali ostacoli incontrino i tentativi di ricollocamento dei beneficiari del RdC.

Sul terreno dell'educazione allo sviluppo sostenibile va segnalato che, a causa della pubblicazione tardiva in Gazzetta Ufficiale della riforma dell'insegnamento dell'educazione civica, essa non verrà attuata subito, ma rinviata al prossimo anno scolastico. È un vero peccato, in quanto la riforma fa esplicito riferimento all'Agenda 2030, che diventa così un punto imprescindibile, insieme alla Costituzione italiana, per un insegnamento che coinvolgerà gli studenti dalle primarie fino alla maturità per almeno 33 ore all'anno.

Va infine evidenziata, in riferimento all'insegnamento dell'educazione civica, **la necessità di prevedere misure di accompagnamento adeguato e continuo affinché l'educazione alla sostenibilità e alla cittadinanza globale, all'uguaglianza di genere e ai diritti umani sia formalmente e strutturalmente presente nelle politiche educative nazionali**, nei curricula, nella formazione degli insegnanti e nella valutazione degli studenti. Tali misure di accompagnamento dovrebbero tradursi soprattutto in una formazione continua dei docenti non solo sui temi dell'Agenda 2030, ma anche su metodologie adeguate alla promozione delle competenze per lo sviluppo sostenibile e la cittadinanza globale, e sulla coerenza tra didattica e ambienti di apprendimento.